

Quel «sì» tra fascino e mistero

DA ROMA SALVATORE MAZZA

Sono 11 i giovani della Fraternità Sacerdotale dei Missionari di san Carlo Borromeo che, domani, saranno ordinati sacerdoti dal cardinale Crescenzo Sepe. Un giorno ovviamente importante per questa giovane Società di vita apostolica, nata nella capitale nell'85. Ma anche, a due settimane dal Convegno diocesano di Roma dedicato in modo specifico al tema della vocazioni, l'occasione per riflettere col fondatore della Fraternità, monsignor Massimo Camisasca, sul significato della scelta sacerdotale.

Che attrazione può esercitare oggi su un giovane la scelta del sacerdozio? Nessuno può essere così desiderabile come Colui che è l'origine del desiderio. Se noi rivolgiamo la nostra attenzione a Colui che chiama e a colui che è chiamato, comprendiamo l'attrazione che una vocazione di consacrazione può esercitare su un giovane. La vocazione si colloca dentro questo rapporto dinamico fra Dio e l'uomo, è il momento più espressivo di questo

dinamismo. Dio fa presentire al giovane che, in una dedizione totale a Lui, le sue attese possono trovare una risposta come non sarebbe possibile in nessun altro rapporto.

Come presentarla, sia da un punto di vista di "linguaggio" che di "mezzi"?

Dio non smette mai di chiamare. Talvolta la sua voce cade nel vuoto, non è percepita perché l'attenzione del giovane nella vita quotidiana non è rivolta alle profondità delle attese messe dentro di lui da Dio stesso, ma si ferma ai piccoli desideri e alle piccole risposte. La voce di Dio è soffocata. Occorre allora ricreare un contesto in cui il richiamo che l'Essere fa all'uomo possa tornare ad essere percepito. È questa la vita di una comunità giovanile in cui la proposta cristiana sia vissuta come la strada maestra per realizzare la propria umanità, contesto normale in cui ogni vocazione, ed anche quella di consacrazione a Dio, viene ascoltata e si mostra in tutto il suo fascino. Non è ponendo l'accento su una particolare vocazione che si ottiene un ascolto particolare. È invece mostrando ciò che Cristo ha port-

tato ad ogni uomo che diventa desiderabile seguirlo interamente anche nella forma della propria vita.

Più volte il Papa ha sottolineato la necessità di un severo discernimento delle nuove vocazioni. Nella sua esperienza, come lo si esercita?

Il discernimento può certamente esercitarsi su alcuni punti analitici e decisivi della forma di vita cui il giovane è chiamato nel sacerdozio. L'amore al-

la preghiera, per esempio, è un punto rivelatore perché è scoperta della propria dipendenza originale. Poi la verginità abbracciata come strada della propria pienezza affettiva, l'obbedienza desiderata come sicurezza per la propria strada, la passione perché il giudizio che nasce dalla fede illumina tutte le ore della vita e sia comunicato agli uomini. Ma penso che occorra, alla fine, rivolgersi ad un punto sintetico. Oggi mi sembra particolarmente significativo capire se la persona ha lo sguardo rivolto a Dio o a se stessa, è tutta protesa a camminare sulla strada che Dio le ha indicato o è ripiegata a cercare, in una possibile auto perfezione, la propria risposta alla voce che chiama.

Qual è l'esperienza della vostra Fraternità?

La nostra è una Società di Vita Apostolica in cui è essenziale la vita comune, il nostro essere fraternità. Penso che questo sia il segno più grande che possiamo offrire agli uomini, ai nostri fratelli. La salvezza non viene dalle nostre capacità, ma dall'opera di Dio e l'opera di Dio è l'unità realizzata dallo Spirito. Il primo segno che la felicità dell'uomo è veramente possibile è l'inizio di unità che, pur in mezzo ai nostri limiti, fragilità e difetti, cominciamo a vivere nelle nostre case e con la gente che ci sta attorno.